

LO STADIO “SABINO MAROCCHINO”

Italo M. Muntoni

L'area occupata dall'ex stadio “Sabino Marocchino” lungo viale I Maggio – interessata da un tratto urbano del Braccio n. 20 “Canosa - Montecarafa” – è stata oggetto a partire dal 2015 e fino al 2021, di più interventi di archeologia preventiva collegati al recupero dell'area a fini didattico-sportivi.

Il primo intervento di scavo si svolse fra settembre 2015 e febbraio 2016, in occasione dei lavori di realizzazione di un plesso polifunzionale a servizio degli istituti scolastici cittadini, mediante attività di assistenza archeologica alle attività di scavo, per una superficie complessiva di 2500 mq, e di scavo in due saggi stratigrafici di approfondimento, individuati come Saggi I A (di 13,50 x 20 m ca. per una estensione di 265 mq) e I B (di 11 x 22 m ca., per una superficie di 245 mq)¹.

Le indagini stratigrafiche hanno indagato un ampio settore ubicato nella porzione ovest dell'ex campo da calcio e hanno individuato, in particolare nel Saggio I A, un insediamento, definito da più strutture murarie, e articolato su più ambienti mono/bicellulari, disposti attorno ad uno spazio centrale, verosimilmente interpretabile come un atrio porticato (fig. 1).

Tra le strutture funzionali si segnala la presenza di un focolare costituito dalla messa in opera di un piano refrattario di matrice argillosa e delimitato da una struttura muraria di forma circolare realizzata con pietre calcaree e laterizi. Lo scavo ha permesso di recuperare una discreta quantità di frammenti ceramici riconducibili ad un ambito residenziale, soprattutto a grandi contenitori, vasi ad impasto, ceramica decorata a fasce, nonché ceramica a decorazione geometrica.



1. - Saggio IA (2015-2016): foto da drone, da sud (Archivio SBA-PUG).



2. - Saggio IB (2015-2016): la fossa/silos US 50 (Archivio SBA-PUG).



3. - Saggio III (2016): il fronte di cava (Archivio SABAP BAT-FG).

Le caratteristiche degli impasti e, soprattutto, le tipologie decorative attestate rimandano genericamente al periodo che intercorre tra la fine del IV e il III secolo a.C. Nel Saggio I B, invece, sono state messe in luce evidenze di un fronte di cava, utilizzato per l'estrazione di materiale lapideo, attività che ha presumibilmente asportato gran parte delle evidenze archeologiche presenti, ad eccezione della parte infe-

riore di un silos (US 50), di forma circolare – il cui diametro massimo misura 3,4 m – con pareti a profilo curvilineo e sezione campaniforme (fig. 2), riferibile allo stesso orizzonte cronologico del contiguo insediamento.

Il secondo e più breve intervento di scavo si colloca fra ottobre e novembre 2016, in occasione dei lavori di realizzazione di un campo di calcio a cinque outdoor, nell'ambito del

P.A.G. – Sicurezza e Legalità. Iniziativa “Io Gioco Legale”, mediante attività di assistenza archeologica alle attività di scotico, per una superficie complessiva di 135 mq (Saggio III), posta nel settore centro settentrionale dello stadio, nella zona immediatamente a sud-ovest dell'ingresso principale al complesso sportivo e coincidente all'area entro il quale ricade l'edificio di nuova realizzazione².

Analogamente a quanto rinvenuto nel Saggio I B, sono state messe in luce evidenze di un fronte di cava, utilizzata per l'estrazione di materiale lapideo, che ha asportato gran parte delle evidenze archeologiche presenti (fig. 3). Presumibilmente da correlare alle attività di cava, piuttosto che a residui di strutture archeologiche, sono più tagli circolari (in numero complessivo di 5) individuati sia nella zona orientale che in quella occidentale del saggio, con diametri compresi fra 20 e 50 cm e profondità comprese fra 10 e 35 cm.

Il terzo e ultimo intervento di scavo si è articolato in più fasi fra ottobre 2020 e gennaio 2021, nell'ambito delle opere per la realizzazione di un nuovo impianto sportivo indoor, con annesso corpo di fabbrica per spogliatoi/servizi igienici, mediante attività di assistenza archeologica alle attività di scotico estensivo, all'interno di un'area rettangolare estesa complessivamente 50 x 27 m ca., pari a 1350 mq ca., sita sul lato sud-est di via I Maggio³. Sondaggi mirati sono stati successivamente svolti per la valutazione della stratigrafia fino al banco roccioso, in particolare nella zona più meridionale interessata dalla presenza di evidenze archeologiche.

Nell'angolo sud dell'area di progetto, a 0,7 m di profondità, è stata parzialmente individuata una struttura

definita da due blocchi di calcarenite (1 x 0,15 x 0,2 m) orientati rispettivamente in direzione nord-sud ed est-ovest, dunque disposti in maniera da definire una struttura angolare, parzialmente conservata. In connessione con tale dispositivo, forse una tomba o una vasca, ma esternamente ad esso, sono stati ritrovati, a 0,9 m in direzione nord-est, due vasi di grandi dimensioni, specificamente due *askoi* acromi, l'uno integro e l'altro ampiamente ricomponibile, deposti su un piano di argilla (fig. 4), al momento collocabili nell'ambito del III secolo a.C. Del tutto assenti reperti ossei o altri elementi vascolari.

La struttura archeologica di maggior rilievo invece è costituita da una massicciata riferibile ad un tracciato viario, esteso in larghezza mediamente per 4,5 m e posto alla profondità di 0,5 m dal piano di campagna, il quale attraversa trasversalmente tutto il settore sud dell'area di progetto per 27 m ca. di lunghezza, seguendo un orientamento est-ovest (fig. 5). L'analisi della stratigrafia della massicciata stradale, per un'altezza complessiva

attualmente conservata di circa 0,7 m, ha permesso di leggerne gli strati di preparazione e di individuare una fase più antica dell'asse viario. Questa era costituita da una sede carrabile larga 3 m, posta ad una profondità di 1,2 m dal piano di calpestio e definita a nord e a sud da due grandi murature (USM 14 e 15) a doppio paramento (fig. 6), anch'esse con orientamento est-ovest con

funzione di crepidini, messa in opera all'interno di un taglio praticato nel piano di argilla fino al raggiungimento del banco roccioso, contenuto ai lati dall'impostazione delle due citate grandi murature di crepidine. La presenza di più strati (fig. 7), tra cui tegole, coppi, frammenti ceramici e pietre di piccolo e medio modulo (US5) e grandi blocchi calcarei e calcarenitici (US6), fino



4. - Scavi 2020-2021: le evidenze archeologiche individuate in corrispondenza dell'angolo sud (Archivio SABAP BAT-FG).



5. - Scavi 2020-2021: fotopiano dell'asse stradale (Archivio SABAP BAT-FG).



6. - Scavi 2020-2021: prospetto nord dell'USM 14 con, sulla sinistra, il crollo parziale del paramento (Archivio SABAP BAT-FG).



7. - Scavi 2020-2021: il saggio di approfondimento della massicciata stradale con, in evidenza, US 6 (Archivio SABAP BAT-FG).

alla massicciata più larga e cronologicamente recente, lascia intuire diverse fasi di manutenzione dell'asse stradale ai fini di assicurare all'infrastruttura la massima coesione e

solidità. Il materiale archeologico recuperato sembra al momento rimandare in maniera omogenea al IV-III secolo a.C., con cronologie del tutto coerenti con l'insediamen-

to, definito da più strutture murarie, e articolato su più ambienti mono/bicellulari, disposti attorno ad uno spazio centrale, individuato nel Saggio IA.

Note

¹ L'intervento prescritto dalla allora Soprintendenza Archeologia della Puglia, svolto con oneri a carico della Edilizia Troilo s.r.l. e con l'intervento della A.I.T.A.I.R. s.r.l., fu diretto dalla dott.ssa Marisa Corrente, mentre le indagini sul campo furono coordinate dall'archeologo Marco Campese.

² L'intervento prescritto dalla appena subentrata Soprintendenza ABAP per le Province di BAT e FG, svolto con oneri a carico della Giannelli Impianti s.r.l. e con l'intervento della A.I.T.A.I.R. s.r.l., fu diretto dalla dott.ssa Marisa Corrente, mentre le indagini sul campo furono coordinate dall'archeologo Marco Campese.

³ L'intervento prescritto dalla Soprintendenza ABAP per le Province di BAT e FG, svolto con oneri a carico della Mosca Cristoforo e con l'intervento della A.I.T.A.I.R. s.r.l., fu diretto dallo scrivente, mentre le indagini sul campo furono coordinate dagli archeologi Marco Campese e Alessandra Vivacqua.